



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIV – Numero 10

Ottobre 2018

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Reliquie di Sant'Antonio a Mottola: presente anche la nostra Confraternita



Opere di Misericordia & Confraternita: perdonare le offese



L'incontro con Antonio a Padova: il racconto e le emozioni

Visita alle Reliquie di Sant'Antonio, sempre una grande emozione



di Sergio Pignatelli

Lo scorso 15 settembre una delegazione confraternale composta da 15 membri si è recata a Mottola, su invito del locale sodalizio antoniano, ed ha presenziato alla processione e alla messa conclusiva della missione antoniana organizzata per accogliere le Sacre Reliquie di Sant'Antonio. Le reliquie sono state portate nella terra tarantina dall'Arciconfraternita di Sant'Antonio ed in particolare dal loro priore dott. Leonardo di Ascenzio che ha ricevuto il mandato per il pellegrinaggio direttamente dal rettore della Basilica pontificia di Sant'Antonio in Padova, fra Oliviero Svanera.

L'arrivo delle Reliquie di Sant'Antonio non è stata una novità per la città di Mottola: già 15 anni addietro, infatti, i frammenti sacri del Santo Patavino erano giunti in questa terra. Tante le attività organizzate per questa



missione: su tutte ci piace sottolineare la visita agli ammalati che, secondo il nostro modo di vedere, meglio incarna il senso di questo pellegrinaggio. Alla confraternita antoniana di Mottola, per mezzo del nostro priore, è stato fatto dono della nostra recente pubblicazione "Culto, devozione e immagine di Sant'Antonio di Padova" mentre all'arciconfraternita di Sant'Antonio di Padova è

stata donata l'opera omnia sugli scritti di don Tonino Bello.

Le Reliquie di Sant'Antonio sono essenza genuina di speranza: tante le preghiere, gli auspici, i sogni che sono stati rivolti al frate lusitano e che l'arciconfraternita ha portato direttamente alla sua Tomba. Ma le Reliquie di Sant'Antonio sono anche e soprattutto simbolo di fraternità e di pace. Viviamo in un momento storico dove i cuori di noi cristiani sono diventati terreno fertile per l'accoglienza di sentimenti xenofobi: se oggi, come 800 anni fa, Sant'Antonio dal Portogallo approdasse sulle terre siciliane probabilmente lo respingeremmo, lo rigetteremmo in mare. Non ci facciamo caso ma Sant'Antonio era naufrago, vestiva abiti logori, parlava una lingua straniera allo stesso



modo di tanti profughi per cui oggi "è giusto" ergere il muro dell'ospitalità. Quanti miracoli ci saremmo persi, di quante consolazioni le nostre anime sarebbero state private.

E allora a te, amato e venerato Santo, a te che l'Eterno ha concesso corsie preferenziali per lenire le pene degli uomini, chiediamo di invocare la misericordia divina per tutte le volte che incontrando Nostro Signore nella miseria del prossimo "da straniero non lo ab-

biamo accolto, da nudo non lo abbiamo vestito, da malato non lo abbiamo visitato". Perché saranno loro, gli extra-comunitari trasandati e barcollanti, ad essere i nostri avvocati più preziosi il giorno del nostro giudizio.

Opere di Misericordia & Confraternita: *perdonare le offese*



di don Nicola Felice Abbattista

Senza dubbio, perdonare è sempre una scelta da compiere nella totale libertà e non potendola imporre ad alcuno, risulta essere una scelta che libera interiormente chi la compie. Infatti, il perdono del coniuge, dei genitori, dei fratelli, dei parenti, degli amici, tiene quotidianamente in vita le relazioni autentiche, o al contrario come il risentimento e la vendetta innescano nell'essere una spirale di autodistruzione.

Efficace e salutare è l'affermazione paolina: «*Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef 4,32). Gesù, rivelandosi, ci ha indicato la via migliore: l'amore senza misura che neutralizza il male solo facendo bene il bene.



Se la potenza del perdono, nell'amore illimitato spezza la dinamica del male, è bene che di tanto in tanto ci raccogliamo ascoltandoci dentro per distruggere in noi ciò per cui riteniamo di usare per distruggere gli altri. Tutto ciò ci condurrà alla convinzione che ogni particella di odio che conserveremo dentro renderà potenzialmente il nostro mondo sempre più inospitale.

Si fa necessaria in noi una scansione dettagliata di quanto coviamo dentro e non riusciamo a debellare: «*C'è stato un momento in cui abbiamo sperimentato la consolazione di essere perdonati da Dio? In quale occasione abbiamo sperimentato consolazione e gioia nell'essere perdonati da qualcuno che abbiamo offeso? Quali sono i difetti degli altri che non riusciamo affatto a tollerare? Siamo*

sicuri di non veder riflessi in quelle caratteristiche qualcosa di noi stessi? Riusciamo a guardarci con misericordia? Riusciamo ad ammettere e anche ad accettare di aver compiuto degli errori? Riusciamo a perdonarci e imparare a meglio vivere dagli errori commessi? Riusciamo a guardare con misericordia il nostro prossimo perdonandogli ogni offesa?

Nel perdonare non si tratta semplicemente di attenuare la responsabilità di chi ha compiuto il male, anche perché il perdono perdona proprio ciò che non è scusabile, ovvero il male commesso e che resta tale, così come restano le cicatrici del male arrecato. A sua volta il perdono però non toglie l'irreversibilità del male subito, ma lo assume come

passato facendo prevalere un rapporto di grazia su un rapporto di vendetta. Non va assolutamente dimenticato che dietro l'azione del perdono vi è già la guarigione della memoria, evitando così di non restare prigionieri del proprio passato con il continuo ricordo indurito e ostinato del risentimento per male subito.

Lungo le pagine della storia biblica in cui Dio si è rivelato "capace di perdono" (Es 34,6-7; Sal 86,5; 103,3) e manifestando nel vivere e morire di Gesù l'illimitata carità, affondano le radici dell'estensione e della profondità del suo amore (per - donare). Perciò, essere perdonati significa scoprirsi amati nel proprio odio, ecco perché il perdono precede e fonda il pentimento.

Praticamente nelle quotidiane relazioni umane è necessario imparare a non far prevalere in noi il male subito poiché potrebbe

continuare a legarci a sé impedendoci così di proiettarci nel futuro. È necessario dunque, anzitutto, imparare a rinunciare all'istinto della amara vendetta, o di architettare ritorsioni contro l'offensore. Cadere in tale trappola equivarrebbe ad entrare vertiginosamente nella spirale violenta del male da cui si tenta di uscire cioè rinunciare per sempre a riconciliarsi. Nel cammino di guarigione dal



male subito si fa necessario il poter condividere con qualcuno il proprio interiore dolore raccontando la propria sofferenza a chi ascoltandoci con amore e partecipazione riesce a liberarci dalla penosa sensazione di assoluta solitudine

che si vive quando si subisce il male. Solo così, quando si ha accanto un volto amico e accogliente, si può iniziare un percorso di riconciliazione con l'immagine dell'altro che non è sequestrata unilateralmente dall'immagine negativa e odiosa dell'offensore.

Nel perdono il male non ha mai l'ultima parola: la morte non vince sulla vita e il perdono ci fa entrare nella dinamica pasquale originata nel nostro Battesimo. Il perdono può essere compreso veramente solo alla luce dello scandalo e del paradosso pasquale della Croce, dove la follia dell'amore di Dio si rivela autenticamente e credibilmente nella debolezza del Figlio. Il Crocifisso, che dalla croce offre il perdono a chi non lo chiede, permette di vivere l'unilateralità di un amore che se pur folle e illogico, è l'unico modo per aprire a tutti la via della felicità.

L'incontro con un amico: la mia visita a Padova



di *Marcello la Forgia*

È sempre difficile trascrivere le emozioni, soprattutto quando raccontano l'intensità di un incontro. Attendevo con ansia il momento in cui sarei andato a Padova a trovare - proprio come si usa fare con un *amico* che non si

vede da molto tempo - Sant'Antonio: lo avevo promesso al Santo e a me stesso nel 2016, quando, per impegni lavorativi, non mi fu possibile partecipare al Giubileo Antoniano della Misericordia a Padova.

L'opportunità si è presentata proprio durante il mio viaggio di nozze: una delle tappe sarebbe stata Verona, proprio a pochi chilometri da Padova. Quale occasione migliore per recarmi da Antonio, dall'*amico di sempre*, peraltro non da solo, ma con mia moglie. E, anzi, proprio il 15 agosto, giorno in cui la Chiesa Cattolica celebra l'Assunzione della Vergine Maria e giorno in cui si commemora la nascita di Antonio, al secolo Fernando.

Descrivere l'emozione dell'approdo nella terra di Padova non è facile. Ma è facile intuire quale sia stata la mia prima tappa: la Basilica antoniana, nonostante le valigie, il sudore, la stanchezza del viaggio in treno. Non ci sono stati pensieri nel percorrere il breve tragitto verso l'Arca del Santo, ma solo la grande forza d'animo nel trattenere le lacrime e il riaffiorare dei ricordi, quelli della prima visita ad Antonio, quasi 10 anni fa, quando i miei genitori mi portarono per la prima volta dal Santo. Come conservo gelosamente quei momenti, così custodisco quelli di questa *seconda visita*, realizzata con colei che, dal 4 agosto, è la persona con cui condivido la mia vita suggellata nel vincolo sacro del matrimonio.

Anche il consueto passaggio della mano lungo la lastra più consunta dell'Arca del Santo è stato accompagnato dal *silenzio*. Quasi una carezza, come quella rivolta a un *intimo amico*, cui si vuole un gran bene e con cui si condivide una *intensa e profonda amicizia spirituale*. Non dimentichiamo che il silenzio virtuoso non è un silenzio di riprovazione, il rifiuto di rivolgere la parola: scriveva San Basilio che il silenzio è anche una

condizione dell'incontro con Dio (Lettera 2, 2-6) e, anzi, nell'Antico testamento il silenzio precede e prepara quel momento privilegiato in cui abbiamo accesso a Dio che, così, può parlarci a tu per tu come farebbe un amico (Esodo 33,11). Nel silenzio che ho voluto consegnare al Santo tutte le mie preghiere, i miei bisogni e quelli della mia famiglia, i volti dei parenti, degli amici, dei miei confratelli: perché i Santi sono nostri *amici e intercessori*.



A Padova, abbiamo trascorso - adesso non esiste più un io, ma un *noi* - quasi 3 giorni e per ogni giorno non è mancata la partecipazione alla Santa Messa in Basilica e la visita al Santo, ogni mattina. Con mia moglie, abbiamo ripetuto lo scambio delle fedi proprio nei pressi dell'Arca, grazie alla presenza di un frate

che ha anche (ri)benedetto il simbolo della nostra unione sponsale. Simbolo che, dopo qualche giorno, sarebbe stato anche "toccato" dal Santo Padre.

Quando sei a Padova per un fecondo pellegrinaggio tutto passa in secondo piano rispetto a quell'*incontro*. Ancora oggi, ricordare quei momenti muove la mia sensibilità che confonde tutto e lascia solo la *polpa*, il *succo*: l'incontro con l'*amico*.

Così, purtroppo, le dita si fermano sulla tastiera e tutto si richiude nello scrigno del cuore: qui resta *quel* ricordo, sempre vivido, perché sia stimolo a vivere meglio non solo la propria vita di cristiano, di operatore pastorale e di marito, ma anche di confratello. Affinché l'impegno e la preghiera non siano mai sterili come il fico di cui si parla nel Vangelo, ma fecondi come i chicchi di grano seminati nel fertile terreno.